Cultura musicale nelle corti asburgiche del XVI e XVII secolo

Andrew H. WEAVER (ed.), *A Companion to Music at the Habsburg Courts in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* (= Brill's Companions to the Musical Culture of Medieval and Early Modern Europe 4), Leiden, Brill 2020, xxvii, 625 pp., ISBN 978-90-04-43436-3 (cop. rigida), 978-90-04-43503-2 (e-book)

Nella collana *Companion to the Musical Culture of Medieval and Early Modern Europe* della rinomata casa editrice olandese Brill è apparso qualche tempo fa un volume dedicato alla cultura musicale nelle corti asburgiche del XVI e XVII secolo.

Il collettivo internazionale di sedici autori, guidato dal curatore Andrew H. Weaver, ha affrontato un compito impegnativo, poiché gli Asburgo, oltre all'Europa centrale e alla penisola iberica, controllavano anche una parte significativa dell'Italia e dei Paesi Bassi e, grazie alle loro estese colonie d'oltremare, l'influenza della dinastia può essere quindi considerata globale senza esagerazioni. La notevole diffusione territoriale va di pari passo con quella cronologica che, pur concentrandosi principalmente nei secoli XVI e XVII, non evita escursioni nei periodi confinanti. Considerando, quindi, quanto radicalmente siano cambiati il linguaggio musicale e l'intero contesto della cultura musicale nel corso di oltre due secoli, la presente monografia collettiva è senza dubbio un risultato impressionante: i singoli autori sono specialisti di fama mondiale nei temi loro affidati, in molti casi con carriere pluridecennali e hanno potuto fare tesoro della loro esperienza.

Il libro è diviso in tre sezioni, precedute dalla prefazione del curatore e da un capitolo storico generale introduttivo di Paula Sutter Fichtner e Andrew H. Weaver (*Politics, Religion, and Music at the Early Modern Habsburg Courts*). La prefazione è opportunamente integrata con la genealogia degli Asburgo e due mappe che mostrano la divisione politica dell'Europa nel XVI e XVII secolo. In una panoramica storica altrimenti molto erudita, la persona di Ferdinando I viene valutata forse troppo duramente («Non c'era chiaramente molto da festeggiare», p. 31), almeno dal punto di vista boemo. Dopo tutto, Ferdinando è stato una figura chiave nell'apertura delle terre boeme all'architettura rinascimentale, la Controriforma deve i suoi successivi successi soprattutto ai suoi sforzi (l'invito dei gesuiti, il ripristino dell'arcivescovado), è stato il committente dell'organo di San Vito e potremmo certamente trovare molti altri elementi positivi attraverso i quali ha lasciato un segno significativo nella vita politica e culturale delle sue terre.

La prima sezione, intitolata *Institutional Contexts*, contiene cinque capitoli che trattano delle cappelle musicali nelle corti spagnole e austriache degli Asburgo. Possiamo così tracciare lo sviluppo e la trasformazione degli ensemble musicali di Massimiliano I, Filippo I e Carlo V (Honey Meconi), che rispecchiano ancora la magnifica eredità borgognona, poi la linea spagnola da Filippo II all'ultimo Asburgo sul trono spagnolo, Carlo II (Pablo L. Rodríguez), e infine il ramo mitteleuropeo della famiglia, che per la sua complessità è diviso in tre capitoli: da Ferdinando I a Mattia (Jonas Pfohl), dall'arciduca Carlo II di Stiria / d'Austria fino all'imperatore Leopoldo I (Lawrence Bennett, Steven Saunders, Andrew H. Weaver) e la particolare linea tirolese dall'arciduca Ferdinando del Tirolo all'arciduca Ferdinando Carlo (Sara Pecknold). Un'analisi degli sviluppi musicali presso le corti asburgiche dell'Europa centrale mostra che, sebbene l'influenza italiana fosse già evidente alla corte praghese di Rodolfo II, essa si sviluppò pienamente solo con l'arrivo del ramo stiriano alla corte imperiale. La forte influenza della musica italiana alle corti di Ferdinando II e di suo figlio Ferdinando III era dovuta non solo alle loro preferenze personali, ma anche al fatto che entrambi avevano come mogli delle duchesse Gonzaga.

La seconda sezione, con il titolo *Cultural Contexts*, presenta sei capitoli su argomenti selezionati e disparati, con una valenza interdisciplinare. Herbert Seifert traccia i generi musicali-drammatici italiani, a partire dalla rappresentazione praghese del *Phasma Dionysiacum* nel 1617 fino alle opere di Antonio Draghi, ma si sofferma anche sull'oratorio e sul sepolcro, nonché sul melodramma presso le vicine corti asburgiche. Louise K. Stein analizza la forma specifica delle feste, degli spettacoli teatrali e melodrammatici alla corte reale spagnola e negli territori spagnoli in Italia e nel Nuovo Mondo. Il capitolo di Charles E. Brewer sulla musica strumentale (*Contexts for and Functions of Instrumental Music in Central Europe*) rivela forse più di tutti nell'intero libro le insidie della scelta degli autori di un ampio focus tematico e dell'ampio arco temporale che hanno dovuto affrontare nei loro testi. Il contributo di Brewer, quindi, non risulta consistente ed è una sequenza di piccoli sottocapitoli su problemi selezionati della musica strumentale piuttosto che un vero e proprio saggio. Ad esempio, il tema dei trombettisti e della musica per tromba (improvvisata o «composta» come in Bendinelli, Orologio e i loro seguaci) passa inosservato, anche se appartiene in modo intrinseco alla Maestà imperiale. Il successivo capitolo sulla cultura manoscritta, a cura di Honey Meconi, è uno sguardo altamente erudito sul tema dei manoscritti musicali prodotti per le corti asburgiche. Dato l'interesse professionale di sempre dell'autrice,

non sorprende che dedichi la maggior parte della sua attenzione alla bottega di Alamire e ai suoi successori e che discuta la tradizione manoscritta successiva in modo meno dettagliato e sulla base della letteratura disponibile. L'arduo compito di mappare e discutere con chiarezza la produzione musicale a stampa è stato intrapreso – con grande attenzione – dal curatore del volume, Andrew H. Weaver. Il testo di Drew Edward Davies sulla musica nelle colonie spagnole dell'America Latina e del Sud è un capitolo stimolante che conclude la seconda sezione.

La terza sezione, intitolata *International Contexts*, è composta da quattro capitoli che tracciano il rapporto delle corti asburgiche con altre regioni europee e centri importanti. Alexander J. Fisher esamina il rapporto delle corti asburgiche dell'Europa centrale con alcune importanti città e territori del Sacro Romano Impero (Augusta, Norimberga, Ratisbona, Sassonia, Baviera), nonché il riflesso di queste interrelazioni e influenze nel repertorio sacro e profano. Il contributo di Christine Getz si concentra in modo monografico su Milano, che nel periodo in esame apparteneva agli Asburgo e la cui cultura musicale rifletteva quindi in qualche misura una latente presenza asburgica. Il rapporto degli Asburgo dell'Europa centrale con Venezia è esplorato da Beth L. Glixon, Jeffrey Kurtzman e Steven Saunders, che, oltre a dedicarsi alla stampa musicale, sottolineano in particolare lo stretto rapporto della corte di Graz con la cultura musicale veneziana, i contatti di Monteverdi con la corte viennese e, non da ultimo, l'influenza dell'opera veneziana presso la corte imperiale. Il capitolo finale di Virginia Christy Lamothe analizza il rapporto molto specifico degli Asburgo con Roma e le sue manifestazioni in due celebri ingressi in città: quello dell'imperatore Carlo V (1536) e quello dell'inviato imperiale Giovanni Antonio I di Eggenberg (1638).

Come già accennato, questa raccolta di studi rappresenta un risultato notevole, la cui ambizione è quella di tracciare una mappa dello stato attuale delle conoscenze sulla musica alle corti asburgiche nei secoli XVI e XVII. Sarà particolarmente utile per coloro che desiderano ottenere un orientamento di base sull'argomento e una panoramica della letteratura specifica più importante in inglese e tedesco.

Tuttavia, ci sono alcuni dettagli che sorprenderanno il lettore in questa guida altrimenti ben riuscita. A parte il prezzo relativamente alto, che condanna il libro a esistere solo sugli scaffali delle biblioteche istituzionali e pubbliche, si tratta soprattutto della scarsa comunicazione tra i capitoli. È comprensibile che gli stessi autori non riescano a vedere questa interconnessione. Tanto più importante è quindi il ruolo e la responsabilità del curatore, che dovrebbe collegare il più possibile i testi tra loro, dato che i lettori useranno evidentemente il libro più come

manuale, leggendolo in modo selettivo. In questa maniera si perderanno dunque importanti informazioni correlate, presenti in un altro capitolo. La relativa indipendenza dei singoli capitoli è sottolineata anche dalla presenza di una bibliografia collocata separatamente a conclusione di ogni testo (cosa che distingue il libro dai titoli precedenti della collana). Questo ha i suoi innegabili vantaggi (i testi possono infatti esistere autonomamente), ma presenta anche degli svantaggi, soprattutto per la frequente ripetizione di alcuni titoli. In effetti, alla ripetizione non sono sfuggiti nemmeno alcuni saggi: in particolare nei capitoli di Christine Getz e Virginia Christy Lamothe si discute in modo indipendente e non interconnesso il contesto delle solenni entrate in città nella cultura rinascimentale. Un altro difetto è la copertura disomogenea di alcuni argomenti in cui è evidente che l'autore in questione è un esperto di un particolare segmento, che privilegia a scapito del resto del capitolo (ad esempio, Brewer e la sua predilezione per la musica strumentale del XVII secolo, Meconi e la sua attenzione per i manoscritti di Alamire). A mio avviso, il capitolo finale, che si distingue sia per il suo carattere (*case study*) sia per la sua eccessiva lunghezza, poteva forse essere non esser incluso negli argomenti trattati. D'altra parte, si nota la mancanza di tre studi: quello sul rapporto tra gli Asburgo e l'ordine dei Gesuiti e quello su due importanti centri culturali italiani con i quali gli Asburgo ebbero stretti legami, Mantova e Firenze.

Nonostante le note critiche, ben venga quest'opera di ampio respiro geografico e temporale che finora agli studiosi e agli studenti sul mercato mancava. Non si può fare a meno di auspicare che, oltre ai musicologi, sia d'utilità anche ai colleghi delle discipline storiche affini.

Jan Baťa

Un diploma di indulgenza papale e il suo contesto

Jiří PEŠTA, *Odpustkový list papeže Benedikta XIV. z roku 1755 pro římského poutníka Jiřího Hlasivce z Příbrami* [Il diploma di indulgenza del 1755 di papa Benedetto XIV per Jiří Hlasivec da Příbram, pellegrino a Roma], Podbrdsko 29, Příbram 2022, pp. 7–53, 10 pp. di illustrazioni, ISSN 1211-5169

Nel 1965, durante i lavori di ristrutturazione di una delle case barocche nella città storica di Písek nella Boemia meridionale, fu rinvenuta una serie di documenti, tra